

TERZA EDIZIONE DEL MESSALE CON UNA RINNOVATA TRADUZIONE

Catechesi sulle novità del messale Romano

Canneto 27/11/2020 ore 19.30

---***---

A cinquant'anni dalla pubblicazione del Messale Romano di Paolo VI, primo frutto del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II, i vescovi italiani presentano la terza edizione del Messale con una rinnovata traduzione.

Quando viene promulgato un libro liturgico, si realizza sempre un evento importante per la vita della Chiesa. Ciò a maggior ragione se il libro è il Messale Romano (MR). L'importanza di questo avvenimento non è data soltanto dalle eventuali novità che il Messale può contenere, quanto dal fatto che con esso la Chiesa trasmette alla comunità dei fedeli lo strumento autorevole che dà forma alla vita sacramentale. «*La liturgia, infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa*» (SC 2).

Quando si parla di un "nuovo" Messale, si pensa alle possibili novità che potrebbero arricchire la celebrazione eucaristica della comunità, si pensa a nuovi testi di preghiera e a nuovi gesti, magari più adatti alle sensibilità del nostro tempo. In realtà, per quanto nuovo nell'edizione grafica, nelle traduzioni e in alcuni testi che vengono ad aggiungersi, il MR nella sua sostanza sarà fedele traduzione del Messale di Paolo VI. Questo, edito nel 1970, è il frutto di un lungo lavoro di ricerca, confronto e verifica. Si presenta come una operazione accurata di rinnovamento del precedente messale, detto tridentino, del quale mantiene alcune linee di fondo: la struttura della Messa ordinata secondo i riti di inizio, la Liturgia della Parola, la Liturgia eucaristica e i riti finali. Anche i testi di preghiera delle collette, delle orazioni sulle offerte e dopo la comunione sono tratti dagli antichi sacramentari, che costituiscono il fondo a cui ha attinto il Messale di Pio V, ma in numero decisamente maggiore, grazie a una più ampia conoscenza delle fonti antiche della liturgia.

Queste terza edizione in lingua italiana, dopo quasi quarant'anni dalla seconda (1983), è motivata fondamentalmente dalla necessità di adeguare il libro liturgico all'*editio typica tertia* latina del *Missale Romanum*.

Con decreto del 8 Settembre 2019, il presidente della CEI, ha promulgato la terza edizione in lingua italiana del MR che diventerà obbligatoria a partire dal 4 Aprile 2021. Il 16 Maggio 2019 Papa Francesco aveva concesso la sua approvazione, che giunse così a sancire un lungo processo

CATECHESI DEL 27/11/2020

non sempre facile, che dal Giugno 2002 ha visto numerosi esperti collaborare con la Commissione Episcopale per la Liturgia nella complessa operazione della traduzione del Messale. I criteri che hanno guidato la traduzione hanno trovato inizialmente la loro ispirazione nei principi dell'Istruzione *Liturgiam authenticam* che chiedeva una traduzione letterale, quasi un calco del latino, ma che ha riscontrato molte criticità sul versante della qualità letteraria dei testi, della loro comprensibilità e soprattutto della loro idoneità alla proclamazione e al canto. Un congruo periodo di verifica celebrativa a cui i testi sono stati sottoposti ha confermato i problemi già emersi nella fase del lavoro di traduzione. La pubblicazione del Motu Proprio *Magnum principium* ha offerto la possibilità di procedere a una generale revisione della traduzione con la preoccupazione di rendere «*fedelmente il senso del testo originale*» nella convinzione che la fedeltà non coincide con una mera letteralità formale-materiale, quasi un calco dell'originale. Il Motu Proprio, infatti, va nella direzione di intendere fedele quella traduzione che rispetta il “senso” del testo originale, non necessariamente la sua “lettera”. I testi, quindi, devono essere fedeli al testo originale, in un linguaggio alto e bello, dato dalla natura nobilissima del gesto celebrativo, e insieme vivo e comprensibile da chi partecipa. Le formule, infatti, non sono destinate allo studio o alla meditazione individuale, ma alla pratica liturgica assembleare, con la sue dinamiche vive.

La scelta dei vescovi è stata quella di non apportare variazioni alle parti recitate dall'assemblea, eccetto le poche ritenute necessarie. Prenderemo in considerazione le variazioni più significative.

- La prima novità riguarda il Confesso, dove alla due ricorrenze di “fratelli” è stato inserito anche “sorelle”: «**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, che ho molto peccato... e supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle, di pregare...**». L'aggiunta di “sorelle” risponde ad un criterio di verità. L'assemblea liturgica di una comunità cristiana è infatti composta da uomini e donne, e pertanto la formula di confessione non può costringere il fedele a fingere che le donne non siano presenti. Soprattutto, non si può impedire alle donne di trovarsi riconosciute ed espresse nella preghiera della Chiesa. Per lo stesso motivo la parola “sorelle” è stata aggiunta altrove, come nell'invito all'atto penitenziale: «**Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri...**», nella monizione rivolta all'assemblea al termine della presentazione dei doni: «**Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e il vostro sacrificio...**», nell'intercessione per i defunti delle preghiere eucaristiche: «**Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle...**». Integrare la parola “sorelle” è anche un atto di inculturazione della liturgia in un contesto culturale e sociale dove l'uguaglianza uomo-donna è uno dei temi più attuali e sentiti.

CATECHESI DEL 27/11/2020

- Un'altra novità si trova nel «*canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la misericordia*» (OGMR, 52): la triplice invocazione dell'atto penitenziale. Invece della litania "Signore pietà" e "Cristo pietà" si dirà *Kyrie elèison* e *Christe elèison*, recuperando l'antica invocazione in greco. Così anche nelle formule tropate: «**Signore, via che riconduce al Padre, Kyrie elèison**» e l'assemblea risponde: «**Kyrie elèison**». Questa invocazione fa parte di quei testi che nel corso dei secoli si sono mantenuti nella lingua originale e che nemmeno il passaggio al latino avvenuto a Roma nel IV secolo ha tradotto, così come l'Amen e l'Alleluia.
- Nell'antichissimo inno del Gloria, «*con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello*» (OGMR, 53), c'è una modifica che avrà un significativo impatto. La frase «*e pace in terra agli uomini di buona volontà*» è sostituita con «**e pace in terra agli uomini amati dal Signore**». La scelta è dettata da una maggiore fedeltà al testo biblico di riferimento (Lc 2,14), che la Bibbia traduce con «*che egli ama*». Dopo attenta valutazione, per il nuovo Messale è stata preferita l'espressione "amati dal Signore" in quanto, per il numero di sillabe e accenti tonici, può essere sostituita al testo finora in uso senza creare problemi di cantabilità nelle melodie esistenti.
- Nei riti di comunione c'è la novità più nota: la traduzione del Padre nostro, di cui molto si è parlato e scritto. Questa modifica è stata anche il testo più discusso dai vescovi che alla fine hanno approvato l'introduzione nel Messale della versione già presente nella Bibbia: «**Non abbandonarci alla tentazione**». L'espressione precedente «*non indurci in tentazione*» aveva come fondamento il verbo greco *eisferein*, cioè "non lasciarci entrare". Essa però, in lingua italiana, portava a pensare che il Padre spinga e in qualche modo provochi alla tentazione, tradendo un'immagine di Dio non proprio evangelica. Non bisogna dimenticare che per fedeltà sia all'originale greco che alla versione latina è stata aggiunta la congiunzione "anche" assente nella traduzione finora in uso: «**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori**».
- Nelle precedenti edizioni del Messale il presbitero o il diacono diceva: «*Scambiatevi un segno di pace*», ora la formula è: «**Scambiatevi il dono della pace**». La nuova traduzione vuole essere più fedele al testo latino «*offerte vobis pacem*». In realtà, infatti, ciò che i fedeli si scambiano reciprocamente è la pace, come dono che proviene da Dio. Questo avviene attraverso un gesto/segno.
- Nei riti di comunione è stata modificata e ritradotta la formula di invito che segue immediatamente l'Agnello di Dio: «**Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello**». Questa modifica ripristina la

successione originaria della edizione latina. Dopo aver invocato l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo con la litania che accompagna la frazione del pane, ora l'Agnello viene presentato come colui che invita alla sua cena. Il presbitero cita alla lettera l'espressione del Battista nel quarto Vangelo: «*Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo*», alla quale aggiunge la traduzione fedele del testo latino «*Beati qui ad cenam Agni vocati sunt*» (beati gli invitati alla cena dell'Agnello non più "del Signore"), riconsegnando così alla liturgia la citazione diretta, sebbene non completa, dell'Apocalisse di S. Giovanni (19,9) che dichiara beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello.

- Nei riti di conclusione è stata inserita una nuova formula di congedo presente nell'*editio typica*: «**Andate e annunciate il Vangelo del Signore**». Questa nuova formula esplicita che l'annuncio del Vangelo è la missione alla quale la liturgia invita il cristiano. La formula «*La gioia del Signore sia la nostra forza*» è stata modificata in «**La gioia del Signore sia la vostra forza**». In Neemia 8,10, il governatore congeda con questa formula Israele tornato dall'esilio babilonese: «*Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza*». Il passaggio è motivato dalla maggiore fedeltà al testo biblico.
- Nella II preghiera eucaristica, una variazione significativa si trova dopo il *Sanctus*: «**Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti prehiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo**». L'immagine suggestiva della rugiada dello Spirito, presente nell'originale latino (*Spiritus tui rore sanctifica*), rievoca espressioni della Scrittura nelle quali la rugiada rimanda alla presenza e alla benedizione di Dio (cfr. Os 14,6 e Zc 8,12).

La preoccupazione di fondo che è che tutti i fedeli, nella celebrazione eucaristica, possano esercitare quella piena, cosciente e attiva partecipazione, che è richiesta dalla natura della stessa liturgia e alla quale gli stessi fedeli, in forza della loro condizione, hanno diritto e dovere. La pubblicazione del Messale, quindi, non è legata alla vita dei preti ma è per il popolo di Dio.

Mons. Letterio Maiorana